

Politica, *patronage* e scambio di doni Per l'archeologia dei rapporti sociali premoderni nella politica delle società moderne*

Guido O. Kirner

I.

«Lo scandalo è, in primo luogo, un fatto di natura politica, che si sottrae a concetti e a processi giuridici», scrive Josef Isensee in riferimento alla questione dei finanziamenti illeciti della CDU, indignandosi, pertanto, di fronte al parossistico profluvio di parole speso nel fervore politico del momento da moralistici «profani del diritto». L'indignazione del costituzionalista sembra trovare conferma nel fatto che alcuni avvenimenti, che nel pubblico dibattito erano e restano esposti al sospetto di corruzione, non sono stati sanzionati da pronunce giudiziali, come ci si sarebbe potuto aspettare da «profani del diritto» sulla base del grado di scandalismo dei media. Dal punto di vista giuridico, non di rado il problema consiste nel tentativo di dimostrare l'influenza immediata di manovre poco trasparenti sulle decisioni politiche, che permettano di riconoscere un palese abuso della carica politica nell'uso o di mezzi privati per l'arricchimento politico (per esempio del partito) o di fondi pubblici per l'arricchimento privato. Probabilmente, comunque, alla base del fervore di questi «profani del diritto» c'è inoltre una fonte giuridica, riconosciuta anche dai giuristi, che, a causa della sua vaghezza, gioca un ruolo ormai solo marginale nella moderna prassi giuridica: il cosiddetto senso comune del diritto. Vale qui la pena considerare, infatti, che può esistere un giustificato senso della corruzione di fronte a certe pratiche politiche che non sono sottoponibili a procedimento giuridico o che diventano comprensibili solo abbandonando il modo di pensare giuridico. Tale senso del diritto assume

* Traduzione di Adelchi Marranconi.

significato politico proprio perché evidenzia un potenziale iato tra legalità e legittimità.

In tali casi – si potrebbe continuare – i media assumono la loro specifica funzione politica di «quarto potere», nella misura in cui ne venga assolutamente garantita l'indipendenza. Nel caso di sospetta corruzione di politici, essi rappresentano la vigile opinione pubblica e formulano, in rappresentanza dei cittadini, le loro aspettative politiche. Fanno il lavoro di «igiene politica», per esempio, provocando le dimissioni da una carica, denunciando come scandalose determinate pratiche politiche, nei confronti delle quali i mezzi di sanzione giuridica ovvero i meccanismi istituzionalizzati di controllo rischiano di fallire. Non di rado, tuttavia, anche i media non ottengono nulla (per esempio quando uno scandalo viene insabbiato), cosicché è lecito domandarsi se essi vadano oltre la condizione del fervore moralistico. A questo riguardo essi si servono di una semantica confusa alla quale mancano non tanto le parole, quanto piuttosto i concetti nel quadro di un modello analitico in grado di rendere plausibili le loro aspettative normative di comportamento

Questo diventa evidente quando il dibattito scandalistico è contrassegnato da concetti il cui significato è immediatamente palese a tutti, ma la cui precisa comprensione è tutt'altro che chiara. Si pensi a espressioni quali consociativismo, cricca, combriccole, feudalesimo di partito, clientelismo o gestione patriarcale del potere o perfino rapporti bizantini. La concettualità fluttuante mostra che tali espressioni non sono collegate ad alcuna precisa rappresentazione, ma esprimono piuttosto il relitto di una comprensione dello Stato e della politica segnata dall'ottimismo progressista, nel quale i disturbi funzionali del sistema politico, assunti come temporanei, si perdono in un opaco discorso di disagio. Vengono utilizzati concetti che nella loro autocomprensione emancipatoria dello Stato e della politica denunciano un distanziamento dalle precedenti epoche storiche, le cui regole del gioco si credono superate dalla razionalità dello Stato-istituzione e dalla moderna democrazia dello Stato di diritto. Il più delle volte questi dibattiti rischiano di sfociare nella mera constatazione di un bisogno di riordino morale o di regolamentazione giuridica ancor prima che sia chiaro cosa generi veramente lo scandalo, quali siano le modalità con cui operano le pratiche scandalose e quali conseguenze ciò eserciti sull'autocomprensione della politica e della statualità moderne. Nel vuoto che si instaura tra procedimenti giuridici e retorica scandalistica dei media è chiamata in causa la scienza politica. A essa spetta il compito di approntare modelli neutrali per la comprensione analitica di relazioni politicamente rilevanti che non dipendano da spo-

radiche fasi scandalistiche e che non siano basate su una semantica moralistica della corruzione¹.

Un modello generalizzato di scienza sociale costruito in maniera idealtipica a partire dalla relazione patrono-cliente e dello scambio di doni potrebbe arricchire la letteratura. Con questo modello, infatti, si potrebbero ricostruire e analizzare le strutture decisionali e le tecniche di esercizio del potere, la cui rilevanza pratica per gli attuali attori politici è assai più grande di quanto non facciano supporre le esposizioni politologiche. Le trattazioni sulla corruzione, il più delle volte, hanno infatti una prospettiva circoscritta alla punta dell'iceberg e si rivelano incapaci di cogliere il problema dell'efficacia delle sottostanti strutture di potere. La ragione sta probabilmente nel fatto che le esposizioni politologiche sono ancora troppo orientate verso determinate interpretazioni razionalistiche proprie del diritto e delle scienze economiche e si preoccupano ancora troppo poco dell'integrazione di modelli caratteristici dell'antropologia sociale e culturale, in quanto i loro cataloghi concettuali non collimano con la natura intrinseca del dibattito attuale sulla politologia, sia da un punto di vista della teoria della modernizzazione, sia da un punto di vista evolucionistico.

Inoltre un modello basato sulle caratteristiche dello scambio di doni e della relazione patrono-cliente si presta a fare da cartina di tornasole delle aspettative normative di comportamento nei confronti degli attuali attori politici non solamente a livello diacronico, ma anche al livello sincronico. Per la scienza sociale interessata alla storia e all'antropologia i caratteri della relazione patrono-cliente e dello scambio di doni si sono dimostrati categorie analitiche fruttuose nello studio delle relazioni sociali nelle società tradizionali. Anche nella teoria sociologica essi hanno avuto un certo ruolo, sebbene spesso ai margini di macroprospettive fondate su altri postulati. Alcune riflessioni di Pierre Bourdieu, di Wolfgang Sofsky, di Reiner Paris e di Niklas Luhmann hanno mostrato di avere un potenziale intrinseco dirompente (anche per quel che riguarda i moderni sistemi politici), che nelle scienze politiche non è stato ancora sufficientemente preso in considerazione.

Vorrei ora sviluppare il discorso in più punti, mettendo in luce il potenziale analitico della relazione patrono-cliente (e dello scambio di doni) nonché la sua rilevanza per il moderno sistema politi-

¹ A questo proposito, sul tema della «bigotteria politica» cfr H. MÜNKLER, *Das Ethos der Demokratie. Über Ehre, Ehrlichkeit, Lügen und Karrieren in der Politik*, in «Politische Vierteljahresschrift» 41, 2000, pp. 302-315, spec. p. 303: l'autore stesso fa riferimento alla tradizione di pensiero repubblicana e sottolinea come determinate crisi o scandali politici possano aprire la strada a riforme e a un rinnovamento della collettività.

co. L'esposizione avrà dunque innanzitutto bisogno di caratteri definitivi centrali che, nel loro insieme, possano fungere da categorie fondamentali di un modello idealtipico (II). Affinché se ne possa mostrare la rilevanza anche per quanto riguarda i moderni sistemi politici, sarà quindi necessario mostrare l'impiego del modello in relazione al problema «continuità-discontinuità» nel confronto tra società premoderne e società moderne (III). La problematica storica dell'adattabilità del modello costituisce un tema ulteriore, ma la sua rilevanza per il moderno sistema politico verrà esposta su tre singoli piani (IV): in primo luogo sulla scorta di singoli esempi concreti, successivamente sul piano generale del sistema dei partiti e infine per quanto riguarda quelle implicazioni sociali generali riferite a specifiche modalità di inclusione/esclusione e al loro significato politico. Nell'ultima parte (V) le possibili conseguenze che discendono dalle esposizioni precedenti verranno nuovamente discusse in relazione alla comprensione attuale dello Stato e della politica.

II.

«*Structure without life is dead. But life without structure is unseen*» (John Cage). Cosa sono quindi i rapporti sociali patrono-cliente e in che cosa consiste lo scambio di doni? Anche se i caratteri strutturali di entrambi questi modelli si sovrappongono, vorrei inizialmente evitare di affrontarli congiuntamente, perché partono da due situazioni fondamentalmente differenti: il modello patrono-cliente implica una disparità sociale che non è necessariamente sottesa allo scambio di doni. Il modello patrono-cliente sembra dunque essere maggiormente caratteristico di quelle relazioni che hanno luogo verticalmente, mentre il modello espresso dallo scambio di doni è proprio soprattutto di una prospettiva orizzontale. Se si volesse evitare di utilizzare le caratterizzazioni del rapporto patrono-cliente e quella dello scambio di doni in alternativa si potrebbe ricorrere a modelli di «amicizia» strumentale di natura asimmetrica o simmetrica. Bisogna tuttavia tenere ben presente che essi tendono a occultare il loro carattere strumentale (relazione fine/mezzo). Inoltre è basilare, per entrambe le relazioni, il fatto che non astraggano dallo status della persona, mentre ciò che influenza lo status e il prestigio sociale può variare a seconda dell'epoca e della forma di società. Questo si chiarirà più avanti, quando se ne illustreranno le singole caratteristiche.

Come base di partenza può essere utile la seguente definizione essenziale di rapporto patrono-cliente²: si tratta, a tal riguardo, di

² Cfr. tra gli altri J. BOISSEVAIN, *Friends of Friends: Manipulator and Coalitions*,

una relazione di scambio *personale, duratura, asimmetrica e reciproca*.

È *personale* perché non costituisce un rapporto astratto giuridico-contrattuale o burocraticamente istituzionalizzato, e si fonda sulla conoscenza personale e sul riconoscimento dei rispettivi ruoli e dello status delle persone coinvolte.

Si tratta di una relazione *asimmetrica*, perché non viene fatta astrazione, come invece avviene nel contratto moderno dal diverso status sociale, dal divario nella posizione nella società e dalla differenza di potere delle persone. Il prestigio sociale di queste ultime è, al contrario, una componente essenziale (e una risorsa) della relazione di scambio.

Si tratta di un rapporto *reciproco*, nel quale ha luogo uno scambio di risorse materiali o immateriali (per esempio lealtà, fedeltà) fondato sulla reciprocità. Anche il patrono socialmente più potente ottiene qualcosa, se riesce a legare a sé una clientela, per esempio un seguito fedele e una ostentazione di stima e potere nello spazio pubblico. La parte socialmente più debole ottiene invece l'accesso a risorse, che, senza la presenza del patrono, gli sarebbero inaccessibili (protezione, sicurezza, posto di lavoro etc.).

È infine importante la *durata* della relazione sociale. Essa ha origine nel fatto che le prestazioni scambiate possono essere di natura così diversa da non sottostare a un parametro unitario di calcolo (come per esempio il denaro – il che non significa che non ci sia denaro in gioco) e, conseguentemente, non possono mai considerarsi completamente contraccambiate. Da questa sorta di perenne bilancio in spareggio tra le prestazioni scaturiscono un reciproco senso di obbligazione e la probabilità che lo scambio si ripeta. La durata costituisce un carattere importante anche per il fatto che in questo rapporto di obbligazioni personali una controprestazione può essere effettuata o richiesta solo dopo un intervallo di tempo indeterminato.

Questi dunque i caratteri fondamentali che definiscono il rap-

Oxford 1974; S. N. EISENSTADT, *Some Analytical Approaches to the Study of Patronage*, in V. BURKOLTER (ed), *The Patronage System*, Basel 1976, pp. VII-XII; E. GELLNER, *Patrons and Clients*, in E. GELLNER - J. WATERBURY (edd), *Patrons and Clients in Mediterranean Societies*, London 1977, pp. 1-6; S. N. EISENSTADT - L. RONINGER (edd), *Patrons, Clients and Friends. Interpersonal Relations and the Structure of Trust in Society*, Cambridge 1984; R. P. SALLER, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge 1982; S. W. SCHMIDT *et al.* (edd), *Friends, Followers and Factions. A Reader in Political Clientelism*, Berkeley 1977; A. WALLACE-HADRILL, *Patronage in Ancient Society*, London and New York 1989. Per ulteriori riferimenti bibliografici cfr. N. LUHMANN, *Die Gesellschaft der Gesellschaft*, Frankfurt a. M. 1997, pp. 716 ss.

porto patrono-cliente. Sono però necessarie ancora alcune chiarificazioni.

Le relazioni patrono-cliente sono complesse da osservare perché le persone coinvolte possono far parte di *reti di dipendenza o di solidarietà in reciproca concorrenza*; sicché qualcuno può essere patrono di alcuni clienti e contemporaneamente cliente di un altro patrono: i ruoli possono quindi *cumularsi*. Al tempo stesso occorre non dimenticare il *ruolo dell'intermediario*, che permette ai clienti di accedere alle risorse di un patrono o viceversa a un patrono di procurarsi clienti. Per questa funzione di mediazione (che d'altra parte può essere parallela al ruolo di un patrono o dei clienti o di entrambi) nella ricerca anglosassone è stato introdotto il concetto di *broker*. Se si traspone questo modello su scala macrostrutturale, diviene chiaro che noi non abbiamo a che fare con un modello di relazione sociale ordinato univocamente in senso gerarchico (come per esempio nel caso di un organigramma delle amministrazioni), ma piuttosto con un inestricabile intreccio di reti di persone.

Anche da un punto di vista retorico e semantico le relazioni patrono-cliente sono difficili da cogliere, in primo luogo perché proprio una delle sue caratteristiche fondamentali, l'asimmetria sociale, è spesso occultata dall'utilizzo di una *terminologia dell'amicizia* e da *declinazioni della virtù*. L'aspetto dell'occultamento sta proprio nel fatto che, basandosi su quella terminologia, essa non è distinguibile da una relazione simmetrica di amicizia, il che nelle società di status è possibile solo tra persone dello stesso rango. Entrambi si servono, nell'ambito di una discreta forma di socialità di un linguaggio d'amicizia, di un legame personale e di un riconoscimento meritocratico. In genere le relazioni patrono-cliente operano con una semantica di reciproca benevolenza e disponibilità, non con una semantica della grazia unilaterale o dell'esercizio potenziale di potere.

Veniamo ora allo scambio di doni³. Anche in questo caso, come indica la parola stessa, si tratta di una relazione di scambio; anche qui ha un ruolo decisivo il carattere del bilancio di prestazioni in spareggio; e anche qui non si fa astrazione dalla persona, bensì si strutturano e si riproducono le posizioni degli interessati attraverso meccanismi di redistribuzione. La reciprocità degli atti di scam-

³ Per il *locus classicus* di descrizione dello scambio di doni cfr. B. MALINOWSKI, *Argonauten des westlichen Pazifik* (1922), Frankfurt a. M. 1979, al quale hanno fatto ripetutamente riferimento teorici come Karl Polanyi, che ha fornito importanti contributi anche a Mauss per il suo *Essai sur le don* (1925). Quest'ultima rimane l'opera più importante a cui fare riferimento per lo studio dello scambio di doni; a tal riguardo cfr. M. GODELIER, *Das Rätsel der Gabe. Geld, Geschenke, heilige Objekte*, München 1999.

bio implica, secondo Marcel Mauss, il loro «collocamento» in istituzioni sociali complessive (*fait social total*) e investe l'esistenza delle persone coinvolte nella sua interezza e non solo dal punto di visto del suo ruolo formale. Sebbene le cerimonie e i rituali magici, che influenzano la vita di una società tradizionale, abbiano in questo caso un ruolo più importante di quello che rivestono nelle relazioni patrono-cliente, anche nello scambio di doni le strategie di occultamento rivestono un loro ruolo.

Così come le relazioni patrono-cliente possono essere distinte dalle moderne relazioni contrattuali, anche lo scambio di doni si differenzia dal moderno scambio di merci. Per il mantenimento del sistema di scambio di doni e della relativa aspettativa di un contro-dono adeguato la valutazione non avviene in base a criteri di razionalità economica, e non potrebbe nemmeno essere così. Detto in breve si può affermare che mentre le relazioni patrono-cliente si sottraggono alla razionalità giuridica del contratto formale, lo scambio di doni si sottrae alla razionalità capitalistica dello scambio di merci. A differenza dello scambio capitalistico di merci, in cui le merci vengono scambiate indipendentemente dal prestigio sociale delle persone coinvolte mediante un prezzo espresso in denaro, lo scambio di doni circoscrive processi in cui qualcosa viene dato, senza alienare veramente il dono, poiché in esso rimane sempre qualcosa – una sorta di «diritto spirituale d'usufrutto» – della persona del donatore. Da ciò si origina un sentimento personale di obbligazione a ricambiare con un contro-dono più o meno dello stesso valore, senza che tuttavia il debito possa venire in questo modo estinto. Il debito non sarà mai estinto perché a sua volta il contro-dono genera un senso di obbligazione e così via. Attraverso questo indebitamento e questa dipendenza reciproci i singoli, i gruppi, i clans o le famiglie riproducono le loro relazioni sociali e consolidano i propri legami nelle società tradizionali⁴. A differenza che nello scambio mercantile due punti sono qui importanti: il consapevole disconoscimento dell'obiettivo dello scambio e, conseguentemente, l'intervallo temporale che intercorre tra dono e contro-dono. Nello scambio di doni non deve mai aversi l'impressione che si tratti veramente di una controprestazione; è invece necessario tenere in piedi la finzione che si trattarsi tratti in realtà "solo" dell'offerta di un dono – come se fosse un regalo. Pierre Bourdieu, in particolar modo, ha elaborato l'importanza del ritardo temporale nell'atto di scambio insieme al «tabù di un'esplicita formulazione» del fine dello scambio quale criterio dello scambio di doni, e ha constatato che entrambe queste ca-

⁴ M. GODELIER, *Das Rätsel der Gabe*, cit., pp. 102-104.

ratteristiche si sottraggono alla razionalità rispetto allo scopo del *do ut des*⁵.

Anche per quanto riguarda le relazioni patrono-cliente si può sostenere, a mio avviso, che esse funzionano al meglio quando gli interessati inizialmente non esprimono in alcun modo quali concrete obbligazioni si aspettano, né i tempi e le modalità delle loro aspettative, che vanno invece tacitamente soddisfatte al “momento giusto” in caso di bisogno, in apparenza come se fosse una cosa ovvia. Per certi versi, lo scambio di doni è parte essenziale della relazione patrono-cliente, nella misura in cui i reciproci atti di scambio di risorse materiali o immateriali avvengono secondo le modalità proprie dello scambio di doni e non di merci. In una prospettiva idealtipica credo che sia opportuno distinguere lo scambio di doni dalla relazione patrono-cliente soltanto per il fatto che nel secondo è necessario presupporre una concreta (per quanto occultata) disparità di potere sociale il che non vale il primo.

III.

È evidente che in questa sede non sarà possibile analizzare in maniera esaustiva lo sfondo culturale e storico-sociale nell'ambito del quale le relazioni patrono-cliente e dello scambio di doni acquistano il loro specifico significato. Nelle società di status tradizionali, premoderne o “primitive”, queste relazioni non costituiscono in modo alcuno un fenomeno scandaloso, bensì una forma necessaria e generalmente accettata di relazione sociale. Per la stragrande maggioranza dei socialmente deboli, il fatto di divenire clientela di un patrono rappresenta semplicemente la possibilità di cautelarsi contro i normali rischi della vita e – in assenza della burocrazia dello Stato sociale e delle garanzie sociali dello Stato di diritto – di tutelarsi da violazioni arbitrarie della propria persona da parte dei socialmente potenti. Per il patrono, invece, ciò comporta innanzitutto la *chance* di accumulare un certo potere sociale su di un'ampia clientela e di rappresentarlo nello spazio pubblico. Una simile valenza è riscontrabile anche nel «prestigio del dono» che, in egual modo, fa sorgere, stabilizza e rappresenta i legami sociali.

All'interno dello Stato di diritto democratico e assistenziale, improntato all'individualismo e che si orienta più sulla base di criteri di prestazione che di status o di prestigio sociali, le relazioni patrono-cliente e di scambio di doni sembrano essere al contrario per-

⁵ Cfr. P. BOURDIEU, *Entwurf zu einer Theorie der Praxis*, Frankfurt a. M. 1979, pp. 219-226; P. BOURDIEU, *Sozialer Sinn. Kritik der theoretischen Vernunft*, Frankfurt a. M. 1997, pp. 280-321; P. BOURDIEU, *Praktische Vernunft. Zur Theorie des Handelns*, Frankfurt a. M. 1998, pp. 163-172, 194-197; cfr. anche N. LUHMANN, *Die Gesellschaft der Gesellschaft*, cit., pp. 649-654.

cepite come corpi estranei. Per tale motivo esse vengono piuttosto associate a culture dell'«uomo diadico» (per esempio le società mediterranee fondate sul senso dell'onore). In tal caso si tratta di un modello derivato dall'antropologia culturale, le cui caratteristiche principali sono: una competizione (agonismo) quotidiana basata sullo status e sul prestigio sociali, intesa come un gioco a somma zero. Questa competizione per il diritto all'onore e alla fama avviene nel quadro della comunicazione sociale (e in ciò anche simbolica) tra persone sotto l'egida del riconoscimento pubblico (stima, giudizio, approvazione), il quale rimane perciò costantemente orientato alle specifiche aspettative normative di comportamento degli altri, e, al tempo stesso, costituisce una gran parte dell'identità socio-strutturale.

Sarebbe, tuttavia, troppo semplicistico dal punto di vista della teoria della modernizzazione considerare queste relazioni nello sviluppo storico *from status to contract* (Henry Summer Maine) come qualcosa di obsoleto o come “relitto” o “problema residuale” in relazione alle società moderne. Questo è imputabile soprattutto a quegli approcci che, sulla scia di Max Weber, tendono ad accentuare l'importanza dello sviluppo del «razionalismo occidentale». Il modello tratteggiato poc'anzi si rivela essere un valido strumento di analisi delle relazioni patrono-cliente e dello scambio di doni anche nell'odierna società occidentale: nelle federazioni e nelle associazioni, nel mondo del lavoro, nelle università, nei partiti politici, nei media, nelle cerchie di notabili etc. Diversamente dalle società tradizionali però esse non operano più, metaforicamente parlando, nel lato esteriore e visibile, ma in quello interno e nascosto; esse non emergono alla superficie dei discorsi ufficiali, bensì all'interno di pratiche quotidiane non ufficiali. Qui esse vengono a riempire quei vuoti dove la razionalità procedurale dello Stato-istituzione – «legittimità attraverso la procedura» (Luhmann) – si arresta o viene elusa mediante il ricorso a pratiche informali. Si può pertanto parlare di tecniche occulte di esercizio di potere⁶ quando i simboli, le cerimonie e i rituali sono scomparsi nelle modalità ti-

⁶ Cfr. H. BLUHM, *Zwischen invisibler und visibler Macht. Machttheoretische Verortungen politischer Korruption*, in H. BLUHM - K. FISCHER (edd), *Sichtbarkeit und Unsichtbarkeit der Macht. Theorien politischer Korruption*, Baden-Baden 2002, pp. 167-194, spec. pp. 182 e ss; H. MÜNKLER, *Die Visibilität der Macht und die Strategien der Machtvisibilisierung*, in G. GÖHLER, *Macht der Öffentlichkeit - Öffentlichkeit der Macht*, Baden-Baden 1995, pp. 213-230. Sul concetto di «economia nella visibilità dell'esercizio del potere» cfr. M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975), Torino 1976; per i rapporti sociali ordinari cfr. E. GOFFMAN, *Wir spielen alle Theater. Die Selbstdarstellung im Alltag*, München und Zürich 2002.

piche delle società tradizionali e hanno perso il loro carattere “trionfale”, e ciononostante – come verrà mostrato più avanti – corrispondenti strutture e pratiche di potere continuano a sussistere adattandosi a moderni rapporti sociali.

Per l'autocomprensione politica di società moderne i rapporti patrono-cliente e dello scambio di doni sollevano due ordini di problemi: in primo luogo essi tendono a eludere i limiti del sistema formalmente stabiliti, l'esistenza dei quali è strettamente connessa con l'obbligo di trasparenza e con la possibilità di controllo degli attori politici. Per la comprensione politica della modernità è essenziale per esempio la distinzione tra società e Stato o tra sfera pubblica e privata, nella misura in cui nell'ambito del loro reciproco rapporto si verifica, nel passaggio dall'una all'altra, uno specifico mutamento qualitativo nella fiducia o sfiducia istituzionale nei confronti della funzione dei ruoli (cittadino, politico, funzionario pubblico ecc.). Le relazioni patrono-cliente e dello scambio di doni, mediante la sovrapposizione di incarichi, pubblici impieghi e ruoli, sono in grado di mandare in cortocircuito confini formalmente stabiliti tra diverse istituzioni e organizzazioni e/o di stabilire reti di rapporti che vanno al di là del sistema funzionale. Da un punto di vista teorico-strutturale si può parlare anche di forme di connessione strutturale di sottosistemi o sistemi parziali funzionalmente diversificati che sono potenzialmente percepite come illecite.

Questo ha a che fare con un secondo aspetto della moderna autocomprensione politica (in contrasto con le tradizionali *status societies*), ovvero con la pretesa di integrare nel sistema sociale, mediante i diritti sociali e di difesa, tutti i membri della società “solo” in quanto esseri umani e di farli partecipare in quanto cittadini al sistema politico parziale attraverso procedure formalizzate (elettorato passivo e attivo). I rapporti patrono-cliente e dello scambio di doni tendono a scavalcare questa «logica dell'inclusione totale», poiché escludono formalmente (*de jure*) mediante pratiche informali gli aventi diritto all'inclusione, sottraendo in certa misura al libero mercato, ai procedimenti legali e ai meccanismi istituzionali di controllo gli strumenti di inclusione (per esempio le pari opportunità), mettendoli così in discussione. In particolare, i dibattiti sulla corruzione possono essere intesi quale reazione al potenziale di esclusione di determinate pratiche, in cui viene oltrepassata una soglia critica di accettazione⁷ da aspettative di comportamento

⁷ Hirschman mette in risalto la connessione tra percezione della corruzione e bene comune, cfr. A. O. HIRSCHMAN, *Engagement und Enttäuschung. Über das Schwanken der Bürger zwischen Privatwohl und Gemeinwohl*, Frankfurt a. M. 1988, p. 137.

formali ad aspettative informali, al limite di ambiti di funzione differenziati. Al di sotto di questa soglia di percezione, tuttavia, essi non vengono sufficientemente presi in considerazione e politicamente compresi nell'ambito delle società occidentali⁸. Probabilmente si tratta però di costanti fondamentali socio-antropologiche che è possibile ridurre e controllare, solo in modo molto limitato, mediante *arrangements* istituzionali formalmente regolati.

Per tale motivo l'applicazione del modello sopra esposto va inteso come strumento "archeologico" per prassi politiche che si credevano sepolte sotto le macerie storiche della genesi della statualità occidentale moderna. Quando si parla di "Stato di diritto democratico liberale" ci si crede normalmente emancipati dalle relazioni patrono-cliente e di scambio di doni, nonostante queste possano essere ancora oggi "dissepolte" in svariati settori pratici e possano quindi essere analizzate, per quanto in condizioni socialmente differenti. Esse, infatti, nell'ambito dell'azione politica delle società occidentali, non sono state semplicemente cancellate, ma, al contrario, con l'avvento del costituzionalismo e del liberalismo moderni sono state ricoperte in modo più o meno riuscito da uno strato di *arrangements* istituzionali facilmente rimuovibile, nonché di modi di pensiero e di organizzazione burocratici ed economici a essi connessi. Al di sotto si trova un «residuo archetipico», un serbatoio di modi "utili" di agire che si sono sedimentati nel corso dei secoli o addirittura dei millenni, in quanto tecniche per la conquista e la conservazione del potere, che, pur essendo in contrasto con il concetto stesso di modernità, costituiscono tuttavia un elemento ancora significativo della prassi politica. Il processo di slittamento da una struttura manifesta a una latente si riferisce pertanto più alla sua evidenza, e quindi al modo in cui è percepita, che alla sua efficacia all'interno della società. Ciò verrà ora esposto su tre piani analitici distinti: innanzitutto sulla scorta di singoli esempi concreti, quindi per quel che riguarda il sistema partitico, e infine riferendosi alle implicazioni sociali della loro modalità di inclusione/esclusione.

⁸ Luhmann, in *Die Gesellschaft der Gesellschaft*, cit., pp. 624-627, constata che la logica dell'inclusione totale nelle società moderne (ovvero funzionalmente differenziate) conduce a considerare come problemi "residuali" le loro esclusioni, senza però mettere in discussione la loro stessa logica totalitaria. La loro semantica (in un certo senso la memoria ufficiale della società) tematizzerebbe solo le condizioni di inclusione (per esempio: la pubblica assistenza, le pari opportunità, i diritti dei cittadini etc.), presentando le esclusioni tutt'al più come segni di avvertimento, senza descriverle poi, con altrettanta accuratezza, come parte costitutiva della realtà sociale. Questo si riscontra ancora oggi nella palese trascuratezza della differenziazione inclusione/esclusione nella teoria sociologica.

IV.

Innanzitutto prendiamo in considerazione un importante esempio di relazioni patrono-cliente in Germania, di cui Richard von Weizsäcker (l'ex-presidente della repubblica federale) ha fornito un'eccellente presentazione in un articolo giornalistico su Helmut Kohl. Sintetizzato in poche parole, viene detto che Helmut Kohl era al servizio di un partito, che a sua volta egli asserviva al suo potere personale. A tale scopo questi si serviva di una rete di alleati all'interno delle organizzazioni regionali; gli staff gli aprivano la via al potere; veniva richiesta la solidarietà con il vertice, che era quindi ricompensata con candidature e cariche amministrative. In questa breve descrizione sono sorprendentemente riunite tutte le caratteristiche distintive della relazione patrono-cliente: in altre parole Helmut Kohl si è potuto assicurare il potere esigendo (=prestazione del cliente) in un lungo arco temporale (=durata) nella sua qualità di presidente di partito e cancelliere lealtà e fedeltà alla sua persona (=rapporto personale) da funzionari e membri di partito subordinati (=asimmetria), assicurando in cambio (=reciprocità della relazione di scambio) cariche politiche e ulteriori benefici (=prestazione patronale). In generale non è lecito presumere che Kohl sia l'unico politico a fare ricorso a tale tecnica di potere. Ciò che lo contraddistingueva era piuttosto la perfezione e le dimensioni dell'organizzazione della rete patronale che l'entità e la durata dei suoi incarichi gli permettevano. Situazioni non contraddistinte da una simile perfezione si manifestano come tali soprattutto nella fase di avvicendamento di un incarico in posizioni di potere e nello specifico quando sono caratterizzate da un'incongruenza tra potere formale del nuovo ruolo acquisito e potere informale esercitato dal patrono sulla rete di persone al suo servizio. Questo comporta che antichi obblighi di fedeltà e reti di favori sopravvivano alla lealtà nei confronti, per esempio, di un precedente presidente di partito, provocando un considerevole disturbo alla disciplina di partito. Al contrario, le *chances* di assicurarsi una carica politica direttiva aumentano sicuramente nella misura in cui la candidatura e la conseguente elezione siano state "assicurate" mediante relazioni informali di persone.

Veniamo ora ad altri avvenimenti che negli ultimi tempi sono divenuti di dominio pubblico: alcuni politici (tedeschi) hanno sfruttato la conoscenza di determinate personalità del mondo dell'economia per ottenere favori che non hanno contraccambiato facendo ricorso al proprio patrimonio nonostante questi favori non rientrassero direttamente nella sfera di competenza del lo-

ro incarico (non è sempre facile distinguere); sia questo il caso che si siano fatti organizzare il matrimonio o altre festività, che abbiano utilizzato i jet delle aziende o fatto vacanze finanziate da imprenditori, che abbiano accettato mazzette in qualità di donazioni o abbiano ottenuto, dopo un maggior lasso di tempo, una posizione ben retribuita al di fuori della politica. È dunque evidente che pubblici ministeri e commissioni d'inchiesta parlamentari solo in rarissimi casi sono in grado di dimostrare un'influenza diretta su determinate scelte politiche. È mia opinione che questo risulti particolarmente difficile, quando si riscontri l'esistenza delle caratteristiche distintive dello scambio di doni. Faccio riferimento a quei casi in cui lo scambio di determinati favori tra élite economiche e politiche non avviene a condizione di una controprestazione concreta, e le parti coinvolte possono reciprocamente riconoscersi come persone di pari grado sociale per il fatto che appartengono a distinti sistemi funzionali. Anche in questo caso la finalità di un determinato dono o di un'offerta (ovvero la controprestazione attesa) non viene apertamente espressa, in quanto essa soggiace al tabù della formulazione esplicita; e anche in questo caso prestazione e controprestazione possono essere separate da un arco temporale talmente lungo che diventa impossibile comprovare l'esistenza di una loro immediata connessione: nonostante ciò si stabilisce un rapporto di vincolo personale. Questo sembra comunque palesarsi quando si dice elegantemente di voler creare un «buon clima», di curare i «rapporti di amicizia» o il «panorama politico».

Il nesso causale tra determinate prestazioni e controprestazioni nell'ambito dei rapporti patrono-cliente e in quelli di scambio dei doni può essere difficile da cogliere a causa del ricorso a una strategia specifica basata sulla temporalità e l'oralità. Utilizzando una formula paradossale, si potrebbe parlare della genesi di un'obbligazione non vincolante. Probabilmente, il moderno sistema giuridico si arresta proprio là dove determinate forme di «cura dei rapporti personali» e di scambio di favori non operano secondo le modalità evidenti e dimostrabili che sono caratteristiche della logica razionale del *do ut des* o del *quid pro quo*. Per questo è possibile parlare anche di tecniche d'occultamento che sono in contrasto con gli obblighi di trasparenza delle democrazie moderne e che, nonostante questo, si verificano certo più frequentemente di quanto suggeriscano i rari casi che danno luogo agli scandali politici.

Dopo questi esempi, qui solo accennati, vorrei illustrare il quadro generale delle condizioni e delle conseguenze prodotte dai rapporti patrono-cliente nel moderno sistema partitico. Wolfgang

Sofsky e Rainer Paris⁹ le hanno sinteticamente così descritte: «mentre le prestazioni riducono la rappresentanza a un rapporto materiale, il *patronage* trasforma la delegazione in uno scambio personale di favori. Esso trasforma la sua struttura di obbligazioni in dipendenza personale. Il rappresentante diventa patrono, i gruppi e i membri diventano suoi clienti, clienti che egli protegge e rappresenta e dai quali pretende quindi fedeltà e obbedienza. Nella sua forma pura il *patronage* è un rapporto di fedeltà strettamente personale, un rapporto strumentale d'amicizia tra persone di diverso grado, che fonda la propria legittimità sulla tradizione tramandata di un codice di comportamento. I notabili locali creano il legame con le autorità esterne, curano il proprio séguito ottenendo in cambio remissione»¹⁰.

In questo passo è particolarmente interessante che il *patronage* non venga descritto come un modello statico di relazioni, bensì come un mezzo di trasformazione di forme moderne di rappresentanza e delegazione. In questo contesto sarebbe possibile illustrare l'approccio sociologico-partitico sviluppatosi a partire da Robert Michels, tuttavia non desidero concentrare l'attenzione sulla questione della tendenza oligarchica dei sistemi di rappresentanza democratici. Malgrado il fatto che anche «gli strumenti dell'impersonalità – in apparenza così razionali – di meccanismi premoderni della politica personale si siano affermati», in questo contesto preferisco concentrare l'attenzione sulle risorse dello scambio, ovvero sul generale fenomeno secondo il quale nel «clientelismo burocratico di massa i rappresentanti locali dello Stato o del partito di governo utilizzano risorse pubbliche come merce di scambio per aiuti elettorali»¹¹.

Rispetto ad altre organizzazioni i partiti politici hanno una particolare carica dirompente, in quanto fanno parte, in misura molto superiore alla media, di ulteriori apparati burocratici e agiscono come distributori di massa di cariche istituzionali secondo i criteri del clientelismo e del favoritismo¹². Secondo Sofsky e Paris sarebbe decisivo il fatto che, nell'ambito del clientelismo, gli incarichi pubblici non prescindano mai dalla sfera privata della dipendenza

⁹ W. SOFSKY - R. PARIS, *Figurationen sozialer Macht. Autorität – Stellvertretung – Koalition*, Frankfurt a. M. 1994, pp. 232-236

¹⁰ *Ibidem*, p. 232

¹¹ *Ibidem*.

¹² Per problemi di diritto costituzionale, cfr. D. GRIMM, *Die Zukunft der Verfassung*, Frankfurt a. M. 1994, pp. 265-299; in particolare p. 282 e ss.; sui partiti come organizzazioni atte a «far carriera» e sul conseguente spostamento di fini e mezzi, cfr. N. LUHMANN, *Die Politik der Gesellschaft*, Frankfurt a. M. 2000, p. 267.

personale; allo stesso modo, anche nella moderna società di organizzazione, il processo di oggettivazione sarebbe talmente determinante che al posto del patrono individuale subentra l'organizzazione stessa: «la vera tessera di partito funziona al momento giusto come un lascia-passare nella borsa. Non sono la conoscenza personale e la fedeltà ad assicurare carriere e privilegi, bensì l'appartenenza a un'associazione o a un partito. Un membro di partito aiuta l'altro. In quanto persona egli deve adattarsi, ma non deve adattarsi a una particolare persona. Non si tratta semplicemente del fatto che il favoritismo mina alle basi la formalità della burocrazia; gli organi di rappresentanza definiscono piuttosto un'anonima solidarietà di partito, che spiana la strada alla carriera all'elemento arrendevole»¹³.

Qui si sostiene dunque che per le società moderne si verifica uno slittamento del potere patronale dal piano personale a quello organizzativo. Nel complesso si ha una ri-codificazione della struttura dell'obbligazione entro il sistema di rappresentanza: all'organizzazione i clienti devono ora approvazione, rispetto e riconoscimento, procacciano essi stessi nuovi clienti per i rappresentanti, costituiscono la base che è possibile mobilitare per le campagne elettorali e pubblicitarie e costituiscono il serbatoio cui attingere in caso di voto.

Secondo Sofsky e Paris a un *patronage* di natura personale subentra un modello di *patronage* basato sull'organizzazione¹⁴. Questa sostituzione, però, a mio avviso non dovrebbe essere intesa in maniera troppo rigida: anche organizzazioni come i partiti politici agiscono non soltanto secondo appartenenze anonime all'interno di una sfera dell'impersonalità; la fedeltà personale e il legame a uno o più patroni restano fortemente presenti. Sarebbe probabilmente fin troppo semplicistico dimostrare che anche nei moderni apparati partitici il rapporto di vincolo personale continui a essere determinante per fare carriera. Pertanto, se è legittimo dubitare della rigida sostituzione del *patronage* di natura personale col *patronage* basato sull'organizzazione, un altro punto di differenziazione dalle società tradizionali è sicuramente esatto: il verificarsi di un cambiamento delle risorse utilizzate nello scambio. Ormai, infatti, non si tratta più della ricchezza accumulata nel tempo e della dignità di una famiglia, di un clan o di un singolo patrono, quanto delle risorse dell'organizzazione stessa.

¹³ W. SOFSKY - R. PARIS, *Figurationen sozialer Macht*, cit., p. 233

¹⁴ Cfr. anche N. LUHMANN, *Kausalität im Süden*, in «Soziale Systeme», 1, 1975, pp. 22 ss.

Le condizioni e le conseguenze della sopravvivenza di antiche formazioni sociali sono state generalizzate da Niklas Luhmann con riferimento alla società moderna, ovvero funzionalmente differenziata. Lui le chiama catene di reciprocità, rapporti di amicizia strumentale che assumono la forma di reti di solidarietà o, per l'appunto, di rapporti patrono-cliente. Queste vengono ad avere una particolare rilevanza politica, là dove l'autore mette in discussione gli specifici meccanismi di esclusione/inclusione a cui essi danno vita: «con il distacco dalla stratificazione indubbiamente esistente a livello sociale la rete dei favoritismi cambia nei confronti dell'ordine sociale portante e inizia a operare secondo modalità parassitarie. La risorsa fondamentale di questa rete sembra consistere nella conoscenza di qualcuno, che conosce qualcun altro e nel fatto che la richiesta di favori è diffusa a un livello tale che, nel caso in cui ci sia possibilità di aiutare qualcuno, non esiste la possibilità di rifiutarsi senza essere velocemente tagliato fuori dalla rete di favori reciproci. [...] La rete di favori reciproci genera il proprio meccanismo di esclusione che può avere come conseguenza il fatto che si può diventare una non-persona, che nessuno conosce e alla quale per questo – nonostante la legittimazione formale – è anche precluso l'accesso ai sistemi funzionali. La modalità dei contatti interpersonali avviene principalmente secondo un'interazione *face-to-face* [o telefonica...]. Si tratta ogni volta di un'inclusione dell'intera persona, nell'interazione. Inclusione ed esclusione si differenziano mediante la rete dei contatti»¹⁵.

Luhmann considera le forme di organizzazione burocratica esistenti come forme di organizzazione della rete informale in sé e per sé, al contempo queste costituirebbero, però, anche il «materiale», ossia risorse e presupposti, per sfruttare in modo parassitario desideri, necessità e potenziale di potere precostituiti, ridefinendoli come favori tra amici. Anche quest'autore descrive dunque una ri-codificazione della struttura dei vincoli. Per lui, tuttavia, è decisivo il fatto che da ciò scaturisce un vero e proprio meccanismo di inclusione ed esclusione. Le condizioni funzionali a queste reti, secondo Luhmann¹⁶, sono: primo, il fatto che la famiglia da sola non sia più in grado di provvedere alle necessità della vita; secondo, che l'organizzazione non funzioni o meglio che funzioni solamente come distributore di cariche e posti di lavoro, che

¹⁵ N. LUHMANN, *Inklusion und Exklusion*, in H. BERDING (ed), *Nationales Bewußtsein und kollektive Identität. Studien zur Entwicklung des kollektiven Bewußtseins in der Neuzeit*, Frankfurt a. M. 1994, spec. pp. 31 ss; N. LUHMANN, *Kausalität im Süden*, cit., pp. 21 ss; N. LUHMANN, *Die Politik der Gesellschaft*, cit., pp. 44 ss.

¹⁶ N. LUHMANN, *Inklusion und Exklusion*, cit., pp. 34 ss.

permette quindi di aver qualcosa da offrire; terzo, che il sistema non operi con un mezzo di pagamento universalmente riconosciuto, pur distribuendo considerevoli quantità di denaro, né si fondi, comunque, su una razionalità dello scambio immediato (*quid pro quo*).

Quali conseguenze ne scaturiscono per la società moderna? Secondo Luhmann esse si limiterebbero ad aggirare e a sostituire ciò «che nella normale rappresentazione della società moderna dovrebbe avvenire attraverso i meccanismi del mercato o le gerarchie formali. I sistemi funzionali, invece, con le loro organizzazioni (per esempio partiti politici, giornali, imprese che hanno la possibilità di prendere decisioni sull'assegnazione di posti di lavoro) sembrano collocare persone-in-posizioni che costituiscono dei punti di riferimento a cui ci si può rivolgere al momento del bisogno. Il presupposto fondamentale è la conoscenza personale che, all'occorrenza, può essere stabilita tramite terzi (gli intercessori funzionano in un certo senso come equivalente del denaro per l'estensione del principio di scambio); la forma è la comunicazione orale, da cui si evidenzia che si parla alla persona in quanto persona, a differenza di quanto non accada nelle richieste scritte, che, fatte al di fuori della rete operativa, non producono conseguenze». In questo modo si riesce «a ottenere un posto su un volo già al completo, ad avere privilegi nei concorsi, a superare esami, ad avere protezione politica» ecc., «e questo tutto a spese delle chances offerte dalla razionalità implicita ai sistemi funzionali»¹⁷.

Secondo Luhmann si instaura una sorta di «integrazione trasversale» utilizzabile in modo appropriato solo da chi è parte del sistema. Questa sua caratteristica la rende al tempo stesso inattaccabile. Un sistema di questo tipo sfrutterebbe l'inefficienza dell'ordinamento ufficiale, che al contempo esso contribuisce a provocare. Il sistema presenterebbe un'organizzazione in grado di fornire appoggio secondo modalità particolarmente efficaci senza contribuire alla legittimazione delle istituzioni; esso sottrarrebbe, anzi, legittimità alle istituzioni ufficiali, privandole della capacità di fornire esse stesse appoggio. Inoltre, questo sistema non darebbe neanche modo di essere riformato, organizzato e centralizzato. Esso si realizzerebbe nell'autonomia delle modalità di inclusione/esclusione. «Chi vuole ottenere qualcosa deve prendere parte al gioco. Colui che esclude o viene escluso può avere soltanto una vita privata»¹⁸. Luhmann assume le categorie sociali dell'esclusione e dell'inclusio-

¹⁷ *Ibidem*, p. 35.

¹⁸ *Ibidem*, p. 36. Cfr. anche N. LUHMANN, *Die Politik der Gesellschaft*, cit., pp. 45 ss.

ne come fondamento teorico del rapporto patrono-cliente. In questa analisi è possibile riconoscere la critica che l'autore rivolge a quegli approcci sociologici che considerano l'esclusione una problematica attinente alla diversificazione e stratificazione sociale¹⁹. Al contempo è possibile anche constatare una parziale revisione, o perlomeno un'integrazione alla sua teoria con i suddetti approcci. Da una prospettiva teorico-sistematica ed evolucionistica egli analizza una forma "trasversale" rispetto alla diversificazione dei sistemi funzionali, le cui modalità di inclusione ed esclusione devono essere considerate una perdita di quelle *chances* offerte dalla razionalità implicita ai sistemi funzionali.

Dà da pensare l'ironia dell'autore riguardo alle pretese illusorie e alle teorie dei moderni sistemi sociali, che si fondano sul principio di un'integrazione o di un'inclusione totale. Infatti, diversamente da società caratterizzate da una struttura frammentaria e stratificata, esse – come già si è detto – sostengono che l'essere umano, in quanto tale, abbia diritto di principio all'inclusione²⁰. Rispetto alla questione delle pari opportunità formali e della messa a disposizione di risorse necessarie all'inclusione (diritti umani, capacità giuridica formalmente paritaria, reddito di base, servizi sociali, istruzione elementare ecc.) la società eviterebbe di considerare l'esclusione come un fenomeno socio-strutturale²¹. Con ciò Luhmann richiama la nostra attenzione su un punto dolente delle trattazioni socio-scientifiche del sistema politico, poiché le sue riflessioni non contemplano nient'altro che la critica all'idea democratica dello Stato liberale assistenziale e di diritto – che si trova a doversi tanto più stabilizzare, in modo contraffatto, attraverso la propria automatizzazione normativa, quanto più viene fatto uso a livello cognitivo di modelli relazionali presumibilmente premoderni.

Luhmann è in grado di spiegare questo fenomeno proprio grazie all'implicita normatività della sua esposizione, nella misura in cui, per lui, l'organizzazione burocratica e la differenziazione funzionale rappresentano l'*optimum* dell'evoluzione sociale. Queste personificano un ideale imprescindibile di modernità nella razionalità del sistema. A tal riguardo egli è certamente consapevole che non vi può essere una funzionalità formale senza l'esistenza altresì di

¹⁹ N. LUHMANN, *Inklusion und Exklusion*, cit., pp. 43 ss.; N. LUHMANN, *Die Gesellschaft der Gesellschaft*, cit., pp. 631 ss.

²⁰ Luhmann usa il concetto di integrazione per i livelli sistemici, quindi indirettamente per la coesione interna di sistemi differenziati. Per tale motivo egli utilizza i concetti di inclusione ed esclusione per spiegare l'integrazione sociale, ovvero il rapporto tra individui e sistemi sociali, cfr. N. LUHMANN, *Die Gesellschaft der Gesellschaft*, cit., pp. 618 ss.

²¹ *Ibidem*, p. 625.

modalità informali di comportamento²²; le relazioni patrono-cliente e di scambio di doni presenti in società funzionalmente differenziate²³ personificano, per lui, però una forma di informalità disfunzionale, che sfrutta ed erode i vantaggi della razionalità tipica dei sistemi funzionali, prodotti da mercati formalmente liberi e gerarchie burocratiche. Conseguentemente essi agiscono in modo parassitario e sottraggono legittimità al sistema formale. Nella prospettiva dei suoi postulati socio-evoluzionistici essi ritardano o addirittura fanno retrocedere lo stadio di sviluppo e, minacciando di vanificare le differenziazioni funzionali tra i diversi sistemi parziali della società, rappresentano, quindi, l'auto-corruzione del sistema.

Da un punto di vista politologico proprio nel presente contesto è possibile spostare il punto centrale dell'analisi dalla constatazione di determinati deficit strutturali alle modalità dell'azione politica e quindi al piano degli attori politici. A questo livello d'analisi, per quanto riguarda le relazioni patrono-cliente e di scambio di doni, si può dunque parlare di strumenti e tecniche elementari di potere che possono facilmente insinuarsi in ogni sistema politico a prescindere da deficit strutturali preesistenti²⁴. Per quanto tali tecniche siano fattispecie generalmente conosciute nelle società moderne, nelle analisi politologiche esse sono prese in considerazione solo in via marginale o al più quali fenomeni di corruzione, il che probabilmente non rende giustizia alla loro diffusione ed efficacia e quindi anche alla problematica poste per l'attuale autocomprensione politica nelle società moderne.

²² Cfr. in particolare N. LUHMANN, *Funktionen und Folgen formaler Organisation* (1964), Berlin 1999, per un distinguo con la più vecchia sociologia dell'organizzazione. Vedi anche le sue tesi sui circoli esclusivi del potere, cfr. N. LUHMANN, *Die Politik der Gesellschaft*, cit., pp. 258-264.

²³ Per quanto riguarda la globalizzazione e la società globale, cfr. N. LUHMANN, *Die Gesellschaft der Gesellschaft*, cit., pp. 806-812. Per Luhmann (*ibidem*, p. 707) il passaggio a un primato di differenziazione funzionale rappresenta un processo estremamente improbabile, ma, una volta attivato, è poi irreversibile e mette in moto sviluppi strutturali da esso dipendenti. Nel caso di Luhmann si potrebbe parlare di una teleologia retrospettiva nell'interpretazione dello sviluppo storico, che pone in essere conseguenze determinanti per il futuro. Per le lacune di Luhmann riguardo allo stato normativo-analitico delle analisi funzionali, cfr. H. JOAS, *Die Kreativität des Handelns*, Frankfurt a. M. 1996, pp. 312 ss. e p. 335.

²⁴ Nonostante la sua polemica nei confronti delle teorie dell'azione, Luhmann (N. LUHMANN., *Die Politik der Gesellschaft*, cit., pp. 266-271, cfr. 376 ss) fa riferimento a esse con riguardo alla problematica relativa alla capacità di imporsi, all'organizzazione della carriera e alla selezione del direttivo nel conflitto tra gerarchia formale e rete informale di favoritismi e dipendenza personali all'interno dei partiti, tanto più che per lui le scelte personali rappresentano sempre anche decisioni programmatiche (e viceversa).

V.

Riassumendo, è possibile innanzitutto concludere che un'esposizione teorica dell'attuale sistema politico moderno non dovrebbe postulare una dicotomia evoluzionistica e di modernizzazione, all'interno della quale, in una prospettiva diacronica, modelli pre-moderni di rapporti sociali e le moderne modalità funzionali della politica e della statualità vengono strettamente differenziati gli uni dalle altre dal punto di vista storico. Bisognerebbe, piuttosto, dimostrare come essi si intersechino, continuino a esistere e mostrino capacità di adeguamento alla modernità. Sul piano degli attori politici ciò è possibile, nella misura in cui essi non vengano considerati quali modelli statici di rapporti sociali circoscritti a epoche storiche specifiche, bensì come tecniche elementari di potere, che si sono riprodotte e adattate a differenti epoche storiche, e attraverso le quali strutture formali vincolanti possono essere ri-codificate come rapporti personali di scambio. Sul piano strutturale ciò è possibile se il mutamento storico non viene inteso come processo di sostituzione, bensì come processo di trasformazione che comporta l'accessibilità di nuovi generi di risorse. Così interpretate le relazioni patrono-cliente e dello scambio di doni danno corpo a pratiche elementari di potere soggette a condizioni strutturali variabili. Queste ultime si riferiscono invece alle modalità con cui le specifiche risorse dello scambio, siano esse materiali o immateriali, vengono messe a disposizione e utilizzate, laddove l'organizzazione o la posizione formale stessa può diventare l'origine di un meccanismo di redistribuzione informale. A tal proposito si assiste a un mutamento nell'«economia dell'evidenza»: i rituali, le cerimonie e le simbologie proprie delle relazioni patrono-cliente e dello scambio di doni non vengono più celebrati, come nelle società tradizionali, in via dimostrativa in quanto naturale elemento costitutivo e per certi versi ufficiale della vita pubblica all'interno dello spazio politico, bensì come tecniche «invisibili» e quindi informali di acquisizione, esercizio e mantenimento del potere. Ciò riguarda, in generale, il potere sociale e in particolare il potere politico.

La questione ora è spiegare come interagiscono tra loro le strutture e le tecniche di potere formali (visibili) e informali (invisibili). A tal riguardo il problema è di capire che tipo di rapporto esista tra i dibattiti oggi imperanti, che ripropongono di continuo determinati valori (pari opportunità, libertà di mercato, etica delle prestazioni ecc.) e le prassi politiche effettive. A questo punto sarebbe opportuno operare una differenziazione a seconda dei settori della sensibilità politica, della predisposizione e dell'efficacia nelle relazioni patrono-cliente e dello scambio di doni, nonché secondo il

grado delle loro modalità di esclusione. Per un riscontro empirico si avrebbero a disposizione interi settori di istituzioni, comitati, associazioni, commissioni e organizzazioni politiche o parastatali per esaminare determinate procedure (reclutamento del personale, consulenza, valutazione, voto, sistema di controllo ecc.) atte a ottenere il successo delle proprie esigenze normative. Occorrerebbe esaminare attentamente l'effettiva libertà del mercato del lavoro, gli pseudo-bandi di concorso per posti di lavoro, progetti o incarichi, modalità di voto ed elezioni per semplice acclamazione, valutazioni fatte "tra amici" ecc. In definitiva sarebbe necessario porre nuovamente la questione del rapporto che intercorre tra l'autodescrizione politica e le effettive prassi politiche.

Se si dovesse constatare una deludente disgregazione tra le esigenze riproposte nei dibattiti e la realtà vissuta, probabilmente potrebbero allora essere compresi gli attuali problemi della legittimazione della prassi politica e i problemi di identificazione dei cittadini, tanto più che sono in discussione questioni fondamentali di valori. Si chiamerebbe in causa, in tal modo, il pluricitato fenomeno del «fastidio dei cittadini nei confronti della politica o dei politici», ma – volendo mettere sullo stesso piano l'interesse comune e quello dei partiti politici – eventualmente anche quello meno considerato del «fastidio dei politici nei confronti dei cittadini». Probabilmente si tratterebbe allora di una sorta di superamento cognitivo della dissonanza mediante il potenziale di un atteggiamento ironico o di una doppia morale, se da una parte i membri delle moderne società occidentali fossero soggetti a un bombardamento continuo e permanente di postulati politici ispirati alle pari opportunità, alla qualificazione specialistica e all'etica della prestazione e gli imperativi di successo imposti dalla libera economia di mercato avessero colonizzato gradualmente interi sistemi parziali della società; mentre dall'altra parte l'esperienza quotidiana positiva (inclusione) o negativa (esclusione) si ponesse in contrasto con esse più o meno parzialmente. In particolare, proprio la semantica politica utilizzata per casi di corruzione sembra essere alimentata dalla discrepanza tra esigenza e realtà concreta, ovvero tra la fiducia nel superamento di forme tradizionali e moralmente abiette di reti personali di favoritismi e gli effetti che queste continuano ad avere nel quotidiano. A questo punto viene però da domandarsi se i dibattiti sugli scandali possano ancora contare su un sufficiente consenso sui valori, sottacendo la questione se essi siano in condizione di sviluppare e consolidare da sé tali valori. È lecito supporre una certa differenza di posizione a tal riguardo, a seconda che la persona nel rapporto patrono-cliente o di scambio di doni sia stata o meno inclusa o esclusa.

In senso generale non può trattarsi di una rigida dicotomia; occorrerebbe piuttosto creare uno spettro per individuare i diversi gradi di proliferazione di relazioni sociali tradizionali presenti all'interno dei moderni sistemi politici per distinguere le prassi necessarie e funzionali da quelle che causano un processo di corruzione del sistema. L'ultimo punto è decisivo se si vuole evitare di cadere in facili moralismi. Che cosa si intende per «pratiche informali funzionalmente necessarie»? Esse sono facilmente comprensibili con l'esempio della «prestazione secondo la norma», che, se viene effettivamente praticata, causa in ultima istanza il crollo dell'ordinamento ufficiale dell'organizzazione. Pertanto, se viene raggiunta e osservata una certa misura di formalità, essa conduce a un grado di inflessibilità e inefficienza che rende necessario un ricorso a procedure di natura informale, per essere in grado di soddisfare obiettivi e finalità dell'organizzazione stessa. I vantaggi della flessibilità e dell'efficienza possono allora essere ottenuti soltanto mediante una «politica delle scorciatoie». Questa sarebbe l'obiezione mossa anche contro illusorie ipertrofie del sistema di controllo, poiché non deve in alcun modo accadere che regolamentazioni giuridiche o disposizioni amministrative abbiano il solo effetto di limitare le reti informali del favoritismo. Una sovra-regolamentazione può produrre esattamente l'effetto contrario, facendo sì che la crescente burocratizzazione produca forme di elusione dei suoi propri meccanismi. In tale contesto le attuali relazioni patrono-cliente e dello scambio di doni si procurano la loro propria legittimità. Sorge in tal modo un "mercato nero" di procedure informali che minacciano di sconfiggere, proprio sul piano politico, i discorsi ufficiali di autodescrizione del sistema.

Ma, anche indipendentemente da questo, i rapporti patrono-cliente e di scambio dei doni possono essere intesi quali tecniche elementari di potere. Si potrebbe dunque porre la questione se oggi sia ancora possibile per qualcuno raggiungere ruoli politici dirigenziali, senza conoscere quelle tecniche di potere che in questa sede sono state presentate come modelli esemplari di relazioni patrono-cliente e di scambio di doni. Si consideri per esempio un giurista con una buona formazione, che voglia intraprendere la carriera politica e che si schieri a favore della libertà di mercato, delle pari opportunità e dei criteri etici di prestazione, ma che con ogni probabilità sa perfettamente che l'unico modo per realizzarsi è diventare «cliente» di un «patrono» ai vertici di un partito, entrare nel suo «giro di amicizie» (cricche e cartelli di potere), con l'obbligo di contraccambiare cercando ulteriori appoggi (anche contro le proprie convinzioni) e curando importanti relazioni di scambio di doni con figure influenti dell'economia o dei sindacati.

Questo modo di procedere dovrebbe essere rifiutato dal punto di vista normativo rispetto al «*modus operandi* ideale» o invece accettato dal punto di vista cognitivo rispetto al «modo d'agire realistico», in quanto naturale elemento costitutivo dei metodi arcani dell'azione politica? Le scienze politiche dovrebbero affrontare in maniera risoluta tale questione, per analizzare in profondità il rapporto tra teoria e pratica, o tra aspettative di comportamento cognitive e normative all'interno della politica. Potrebbe rivelarsi giusto quel che Foucault a tal riguardo ha scritto: «sicuramente lo Stato non ha mai posseduto né nel presente, né nel corso della sua storia questa unità, individualità, rigorosa funzionalità e, direi addirittura, questa importanza; in ultima analisi lo Stato è forse solo una realtà composita, un'astrazione elevata a mito, il cui significato reale è molto più limitato di quanto in genere non si creda»²⁵.

²⁵ M. FOUCAULT, *Die «Gouvernementalität»*, in U. BRÖCKLING *et al.* (edd.), *Gouvernementalität der Gegenwart. Studien zur Ökonomisierung des Sozialen*, Frankfurt a. M. 2000., pp. 41-67; la cit. è a p. 65.